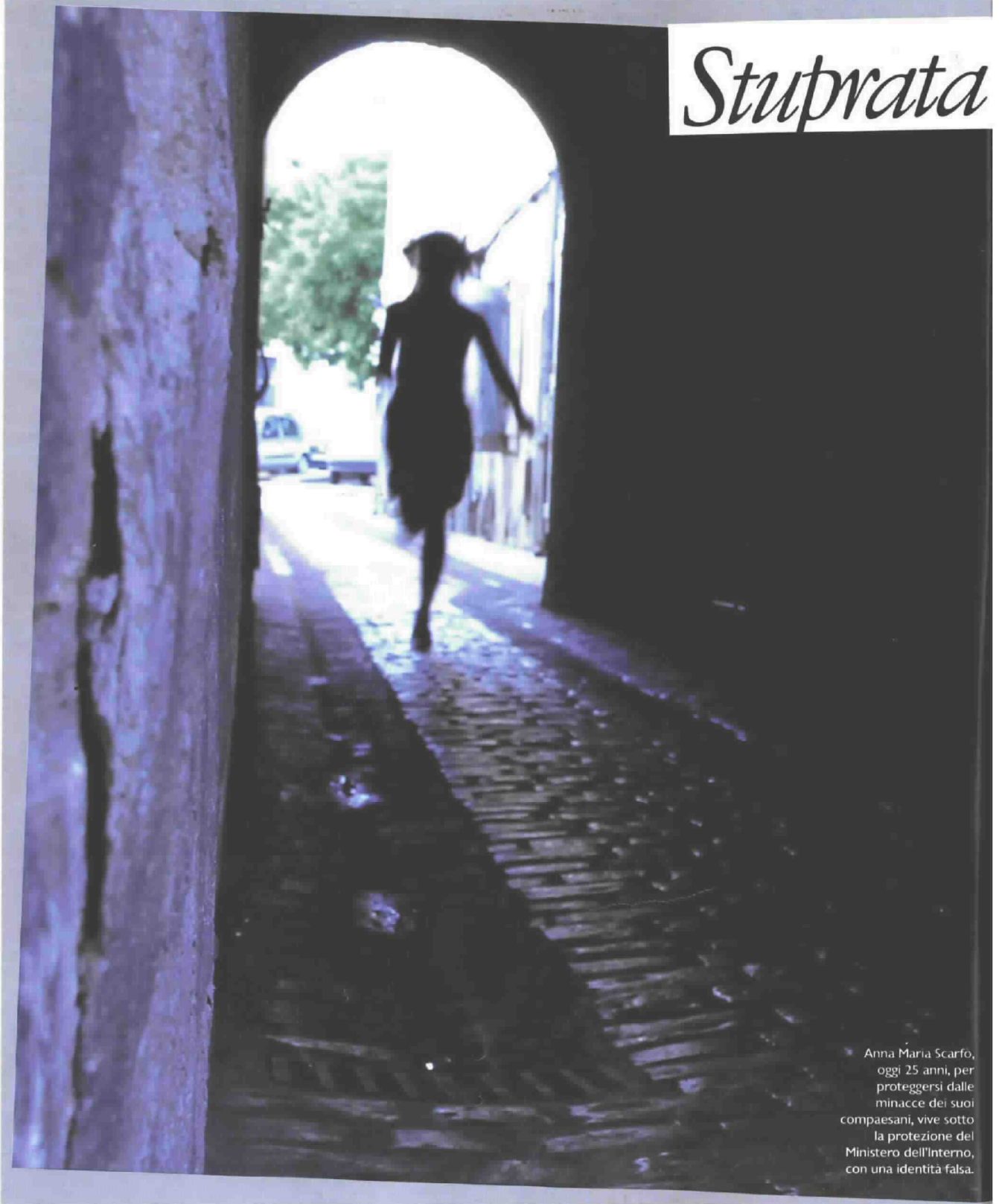


TUSTYLE STORIE DI DONNE

# Stuprata



Anna Maria Scarfo, oggi 25 anni, per proteggersi dalle minacce dei suoi compaesani, vive sotto la protezione del Ministero dell'Interno, con una identità falsa.

L'Unità/Contrasto

52 6 SETTEMBRE 2011

# da mezzo paese sto pagando al posto loro

**ANNA MARIA VIVE SOTTO PROTEZIONE DELLA POLIZIA PERCHÉ HA OSATO DENUNCIARE IL GRUPPO DI UOMINI CHE L'HA VIOLENTATA PER DUE ANNI, RIPETUTAMENTE. HA TACIUTO PER PAURA. FINO A QUANDO NON HANNO MESSO GLI OCCHI ANCHE SULLA SUA SORELLINA. ANCORA ASPETTA GIUSTIZIA**

a cura di Alina Rizzi

**S**ono una Malanova, per questo sto rinchiusa in un appartamento che non è il mio, in una città che non è quella in cui sono nata, insieme a mia sorella, minore di due anni. Dal 15 luglio 2010 vivo sotto protezione, sorvegliata da poliziotti che sono diventati i miei angeli custodi, con un'identità fasulla. Al mio paese, San Martino di Taurianova, in Calabria, Malanova significa "portatrice di sventure". Per questo sono dovuta fuggire e nascondermi. Nessuno mi voleva più vicino, nessuno era disposto a credermi o a difendermi, a parte il mio avvocato e i giudici. Per i miei ex concittadini ero solo una puttana che si era presa gioco di tutti i maschi del paese: ragazzini e uomini sposati. Ho portato il disonore nelle case, ho scardinato gli ingranaggi menzognieri che tengono in piedi le famiglie. Ma ora sono lontana, dove nessuno mi conosce, e posso di nuovo essere una ragazza di 25 anni. A volte mi chiedo: quello che è successo è colpa mia? A forza di domande angoscianti e sensi di colpa immotivati mi sono ammalata. Ho trasformato il mio fisico di ragazzina snella e spigliata in quello di un'estranea grassa e lenta. Un corpo che non induce in tentazione. Perché ero io la tentatrice, secondo gli uomini che a 13 anni mi hanno violentata ripetutamente, dentro un casolare di campagna, lontano da tutti, così che le mie grida si perdessero nel vuoto dei campi assolati. Fin da bambina mi dicevano: "Annarella, sei bella come una bambola". E io ci credevo. Avevo i capelli lunghi, neri, gli occhi nocciola e le lentiggini sul naso. Non meritavo quello che mi hanno fatto. A 13 anni ero solo una ragazzina, che sognava l'amore, il matrimonio e l'abito bianco. E mi sono presa una cotta per il ragazzo più bello del paese, Domenico, che aveva vent'anni. Non nutrivo grandi speranze, ero piccola, e invece lui ha scelto proprio me tra tutte. Sarei diventata la sua ragazza. Mi sembrava un sogno. Già dal primo giorno immaginavo una vita felice accanto a quel ragazzo. Ricordo che ero uscita per comperare gli ingredienti per fare la torta alle fragole. Era il mio compleanno, l'11 marzo, e la mamma mi aveva dato i soldi per la spesa. Uscita dal negozio sentii suonare un clacson, mi voltai e una macchina si avvicinò al marciapiede. C'era poca gente in

giro. L'auto era guidata da Domenico. Accanto, c'era un suo amico. «Dove vai Annarella?» mi chiese Domenico. Sorrideva, era proprio carino. «Dai, fermati» mi disse. Teneva il braccio fuori dall'auto e mi squadrava da capo a piedi. «Lo sai che sei bella?» mi disse quando mi fermai. Provai una grande emozione, nessuno mi aveva mai guardata in quel modo. Immaginai che fosse così che si sentivano le donne adulte. Mi disse che mi stava dietro da un po', gli piacevo e voleva fidanzarsi con me. Ero incredula, ma non lo diedi a vedere. Dissi che dovevo tornare a casa subito e mi incamminai. Allora lui mi diede appuntamento per il giorno dopo dietro la chiesa: avremmo parlato un po'. E io accettai.

## URLAVO FORTE MA NESSUNO POTEVA SENTIRMI

Potevo sapere che quello era il giorno in cui sarebbe iniziato il mio calvario? Il pomeriggio seguente mi feci trovare nel posto stabilito e Domenico mi invitò a fare un giro in macchina. Non ero certa che mia madre avrebbe approvato, ma immaginavo che lui volesse darmi un bacio e anche io lo desideravo. Così andai con lui, in campagna, fuori dal paese, dove ci sono solo alberi di mandarini. Ma quando Domenico fermò l'auto in un prato, vidi che c'erano anche altri suoi amici ad aspettarci. Ridevano sguaiati davanti ai miei occhi sorpresi e impauriti. Poi si abbassarono i pantaloni e tirarono fuori il loro coso. Non avevo mai visto un uomo nudo, provai ribrezzo. Ma quelli si sganasciavano invece, e mi dicevano di inginocchiarmi davanti a loro. Urlai forte per chiedere aiuto anche se eravamo in mezzo alla campagna; allora loro smisero di ridere, si rivestirono e mi guardarono con odio. Domenico salì in auto e, senza parlare, mi riportò in paese. Giurai a me stessa che non mi sarei mai più fidanzata con lui e corsi a casa. Mi ero sbagliata completamente sul suo conto, ma quando mi convinsi che non era neppure lontanamente il ragazzo che avrei sposato era ormai troppo tardi. Perché per amore, o forse soltanto perché ero tanto giovane, quando lo seguii per la seconda volta nella sua auto, dopo che si fu scusato a lungo e mi ebbe promesso con tanta dolcezza di voler fare le cose serie, mi portò addirittura in un vecchio casolare dove ci aspettavano tre suoi amici. Io non ci volevo entrare in quel posto disabitato e buio. Gridavo, ma le loro mani mi furono subito addosso, le mie suppliche non li fermarono. Accesero una luce: riconobbi i volti dei tre uomini, oltre Domenico. Li conoscevo da tanto tempo, due di loro erano sposati, perché mi volevano fare male? Mi trascinarono

## TUSTYLE STORIE DI DONNE



**"FU DOMENICO,  
CHE AMAVO, A VIOLENTARMI  
CON GLI AMICI"**

sopra un tavolo, in mezzo alla stanza, mi bloccarono mani e piedi e mi tolsero tutti i vestiti. Poi a turno mi stupraron, anche più di una volta. Quando svenni, mi svegliarono con le sberle. Ero dentro il peggiore degli incubi, il mio corpo era diventato di marmo gelido, non piangevo più e nella pancia sentivo solo dolore, uno strazio continuo. Quando ebbero finito, perché si era fatto tardi, quello che avrebbe dovuto diventare il mio fidanzato mi riportò alla chiesa e io andai a casa, col sangue che si seccava lungo le gambe. Dormivano tutti. Mi lavai a lungo, misi il pigiama e andai a letto. Non potevo parlarne con i miei genitori, mi vergognavo troppo, e poi quelle bestie mi avevano

**QUATTRO PROCESSI, LIEVI CONDANNE.  
IL CASO È ANCORA APERTO**

Dopo 10 anni, la vicenda giudiziaria che riguarda Anna Maria Scarfò è ancora in corso. Alla denuncia della ragazza violentata dal branco di compaesani, e difesa dall'avvocato Rosalba Sciarone che l'ha quasi adottata come una figlia, sono seguiti quattro processi e alcune miti condanne, diverse ancora da scontare. Intanto è il paese, San Martino di Taurianova, in Calabria, ad aver condannato la vittima, diventata una "Malanova", ovvero una portatrice di sventure, perché parlando ha osato infrangere la regola dell'omertà. Così, per proteggerla se stessa e

la sorella minore, dal 2010 Anna Maria è entrata in un programma di Protezione Testimoni del ministero dell'Interno, insieme alla sorella. Da allora, entrambe vivono sotto una falsa identità, in attesa che sia completato il percorso di giustizia. A settembre, Anna Maria frequenterà una scuola per operatori sanitari, mentre la sorella lavora già come estetista. La sua storia è stata raccolta dalla giornalista Cristina Zagaria nel libro *Malanova* (Sperling&Kupfer, 17 euro). G.B.



minacciata: se osavo raccontare qualcosa avrebbero ammazzato me e la mia famiglia. Ero troppo terrorizzata. Dormii pochissimo, e avrei preferito non svegliarmi più.

**SI AGGIUNGEVANO SEMPRE ALTRI UOMINI**

Invece trovai la forza di andare in chiesa e di parlarne col parroco: mi sembrava la cosa migliore da fare. Ma anziché consolarmi e offrirmi una soluzione, il prete mi mandò da suor Mimma, dopo averle riferito i fatti a modo suo. Suor Mimma mi fece fare subito un test di gravidanza, anche se io non sapevo cosa fosse quel bastoncino immerso nella mia pipì, e sospirò di sollievo quando scopri che non ero incinta. Tentò di farmi accogliere da un istituto per ragazze sole nelle vicinanze, ma non mi vollero, perché non ero più vergine, mentre le altre sì. Avrei potuto portare scompiglio, disse la madre superiora. Poi, anche lei si scordò di me e rimasi sola. Capii che nessuno mi avrebbe aiutata, mentre i miei aguzzini continuavano a cercarmi, mi seguivano, mi volevano. E guai se facevo scoppiare uno scandalo: me l'avrebbero fatta pagare cara. Spaventatissima tornai a seguirli nelle campagne, docile, silenziosa, rassegnata. Loro

mi usavano mentre la mia mente impazzita pregava perché tutto finisse presto, perché quel dolore smettesse. Un giorno Domenico se ne tirò fuori: si era preso una cotta e aveva paura di continuare. Comunque lo sostituirono in fretta. Al suo posto arrivò uno di 30 anni, sposato, del paese. Fui obbligata a farlo anche con lui. Io ormai subivo e basta. Vennero altri uomini, qualcuno voleva darmi dei soldi, ma io non li presi: non ero consenziente, cercavo solo di non essere ammazzata e di proteggere la mia famiglia. Ci furono anche adulti che arrivavano armati, come i boss mafiosi. Ma io non avevo paura di loro: vivevo in un'altra dimensione. Dai 13 ai 15 anni sono stata il loro giocattolo. Mi hanno violentata, umiliata, distrutto l'adolescenza e ogni speranza nel futuro. Hanno fatto scempio del mio corpo e della mia anima, come fossi un pezzo di carne e non una piccola donna spaventata. E dopo, quando le voci si sono sparse e le mogli e le fidanzate hanno iniziato a fare domande, loro hanno alzato le spalle indifferenti. Non mi conoscevano, figurarsi se erano venuti con me! Rispondevano. Ero una spudorata, una senza morale che godeva nel diffamare uomini per bene. Ero una Malanova a tutti gli effetti e così andavo trattata: a parolacce, sputi e insulti. Quando mia sorella compì 13 anni io ne avevo 15. Era bellissima e ne ero orgogliosa. La coccolavo per proteggerla da tutto ciò che era toccato a me. Ma un giorno uno di loro, nel dirmi che sarebbe venuto a prendermi col camion, mi ordinò di portare anche lei. Allora capii una cosa: se il corpo me lo avevano rubato e distrutto, il cuore era ancora mio, e nel mio cuore c'era mia sorella. Al maresciallo dei carabinieri al quale mi rivolsi raccontai tutto, facendo nomi e cognomi. Ho sopportato le lacrime di mia madre, il dolore di mio padre, le minacce di morte nel pieno della notte. Ma mai avrei permesso che distruggessero anche la vita di mia sorella. Piuttosto mi sarei fatta ammazzare. Oggi vivo da esiliata in attesa che sia fatta giustizia, ma grazie alla mia avvocatessa e agli uomini del ministero degli Interni, che sono diventati la mia nuova famiglia, mi sento accudita, sostenuta. E voglio pensare al futuro, anche se la mia giovinezza stuprata non me la restituirà nessuno. Mai più.